

dell'università di Torino, della soprintendenza ai Beni ambientali e dell'Ipla (Istituto piante da legno e ambientali), nella persona del direttore, il dottor Mario Palenzona.

Il primo problema, per dare efficacia alla legge, è sapere se sul territorio regionale ci sono o no altri alberi storici o monumentali, a parte quelli già censiti nell'elenco di Alfonso Alessandrini «Alberi monumentali d'Italia». Come fare?

L'elenco che riguarda il Piemonte è in fase di costituzione - spiega Palenzona -. Abbiamo redatto apposite schede attraverso cui chiunque può segnalare alberi che ritiene d'interesse. Dopo una prima valutazione da parte nostra viene inviato sul posto il Corpo forestale per una perizia tecnica in base alla quale si decide se l'al-

bero in questione è degno o no di intervento».

Un'iniziativa che ha bisogno di essere pubblicizzata: «Per promuovere la legge - continua Palenzona - l'Assessorato ha disposto per questa primavera il recupero di esemplari monumentali piemontesi già inclusi nell'elenco nazionale, come l'Olmo di Mergozzo, le Sequoie del Parco della Burcina, il Larice del vallone del Piz a Pietrapozzo, l'Olmo di montagna di Bergemolo, a Demonte. E il Cedro di Monta-

lenge». La cura di quest'ultimo è a buon punto: ancora pochi giorni e l'albero malato sarà guarito. «Abbiamo tagliato in modo netto dove il fulmine o la neve avevano rotto le branche. Poi abbiamo rivestito con mastici cicatrizzanti e fungicidi il legno rimasto al vivo creando in tal modo una sorta di corteccia artificiale. Un'ultima operazione è consistita nel mettere in sicurezza le branche mediante tiranti metallici fissati al tronco. Infine un'aggiustatina alla chioma per ren-

derla simmetrica ed equilibrata, ciò che si dice in termini tecnici una leggera potatura dei cimoli».

I primi Cedri fecero la loro comparsa nei giardini piemontesi nel corso del XVI secolo e non è escluso che il parco del Priorato (nel '700 era un castello) ne ospitasse alcuni a quell'epoca. Il cedro attuale doveva comunque essere già imponente nel 1868 se Antonio Bertolotti in «Passeggiate nel Canavese» poteva scrivere: «(visitato il castello) passai nel



giardino e vidi che il nuovo proprietario aveva iniziato la coltivazione di scelte conifere in pieno terreno e con buon successo».

Quante ne avrà viste, nella sua vita secolare il maestoso albero? Di certo vide Napoleone che, il 27 maggio 1800, accompagnato dal generale Berthier e da trenta uomini di scorta, sostò alla sua ombra. E poi, nel 1862, vide passare i facchini che trasferivano al castello i meravigliosi quadri di caccia del Crivelli, un pittore

veneziano del '400. E ancora fu testimone di girotondi e giochi dei bambini ospiti dell'orfanotrofio in cui fu trasformata la residenza per volontà della contessa Emilia Balbo Bertone di Sambuy che nel 1923 la lasciò in eredità ai Salesiani. E negli Anni Settanta, una notte di luna, vide passare i ladri, carichi di quelle stesse tele del Crivelli.

Ora un'inedita équipe di specialisti l'ha curato rendendogli possibile continuare la sua testimonianza. I lavori sa-

ranno conclusi - tempo permettendo - nei primi giorni della prossima settimana e chi volesse visitare l'inferno (ormai risanato) può prendere appuntamento telefonando allo 011 9839272: risponderà il Priorato San Carlo che ha sede nell'antico castello dal 24 gennaio 1979, dopo che i Salesiani di Pinerolo lo cedettero alla Fraternità San Pio X. Il Priorato ospita oggi la comunità religiosa, guidata da padre Emanuel, dei seguaci di monsignor Lefebvre.

Il peregrinare di Saverio Vertone tra destra e sinistra nel suo ultimo libro «Le rivoluzioni incrociate»

## L'intellettuale inquieto che insegue la lepre

GIULIO FERRARO

Non sempre è necessario leggere l'inizio per capire la fine, anzi succede spesso che la fine rappresenti la spiegazione dell'inizio. Come nella teologia biblica la Resurrezione spiega la Genesi, così per molti autori l'ultima riga dell'ultimo libro rappresenta l'unico codice in grado di decifrare l'esordio dell'opera prima.

Non è questo il caso del pamphlet di Saverio Vertone («Le rivoluzioni incrociate», Passigli Editori): il libro più recente del senatore torinese non è un cifrario segreto, ma - in un gioco di rimandi fitto quanto lineare - contiene le password indispensabili per aprire i codici. Codici che sono contenuti, e lasciati lì, in bella evidenza, nelle prime pagine del primo libro di Vertone: L'ordine regna a Babele (1986).

Nel 1986 Saverio Vertone era appena uscito dal Pci e sentì il bisogno di scrivere un paragrafo dedicato alla sua «apostasia»; oggi, dopo un itinerario che ha toccato i paraggi del Psi di Craxi

e che l'ha condotto a sedere sui banchi di Palazzo Madama nel gruppo di Forza Italia prima di entrare nel gruppo Dini, ha pensato di dedicare alcune delle pagine del suo ultimo libro a spiegare a se stesso prima che agli altri le ragioni del suo inquieto peregrinare.

Ma veniamo al codice. Nel libro del 1986 Vertone descriveva la propria esistenza come la corsa di quei cani che nei cinodromi inseguono la lepre di pezza.

«Non ho mai acciuffato la lepre - scriveva - e non ho mai creduto che fosse vera. Ma l'ho rincorsa, e continuo a rincorrerla». Per questo si possono descrivere le caratteristiche della interminabile corsa all'inseguimento del fantoccio che ci precede, ma la gara trova un senso proprio nella consapevolezza della sua intrinseca insensatezza, giacché nessuno può illudersi di raggiungere o peggio ancora di aver afferrato definitivamente la preda di cui siamo in realtà null'altro che lo zimbello.

Nel saggio oggi in libreria Vertone dedica le prime pagine alla descrizione della sua corsa,

una corsa condotta a perduto attraverso le rovine ideologiche, le illusioni e le dissoluzioni del Novecento.

Vertone confessa che l'inseguimento lo obbligò a diciassette anni ad arruolarsi nella Repubblica di Salò (Divisione San Marco, fanteria di marina) per iscriversi poco dopo al Pci di Togliatti, a lasciare il Pci di Berlinguer trent'anni più tardi per avvicinarsi al Psi di Craxi, a candidarsi con Berlusconi nel 1996 per ritornare a sinistra nel 1997.

Il saggio non è un libro di memorie: la deposizione preliminare fa da prologo a una riflessione che ha per tema l'Italia, la sua cultura, la sua storia antica e recente, le prospettive segnate per il nostro Paese dall'ingresso nell'Unione Europea, dall'irrompere della globalizzazione, dal trionfo della new economy, dal confronto fra una sinistra democratica ancora fragile e una destra che l'Autore giudica pericolosa per la fusione in atto fra il separatismo di Bossi e l'integralismo antistatale di Formigoni.

Ma prima di arrivare alla Lega e al Ci, si legge in Vertone una

carrellata sulla storiaremotà e recente del nostro Paese. Un'Italia che esiste da duemila anni, una nazione che ha resistito senza l'involucro dello Stato fino al 1860, un'identità logorata dall'opposizione papale al Risorgimento, dal divorzio fra nazione e democrazia consumato nel 1922, dalla vergogna dell'8 settembre e da una sovranità finta che, dal 1943 a oggi, ha fatto dello Stivale il teatro dotte sotterranee dirette dalle superpotenze e dai Paesi dell'area mediterranea.

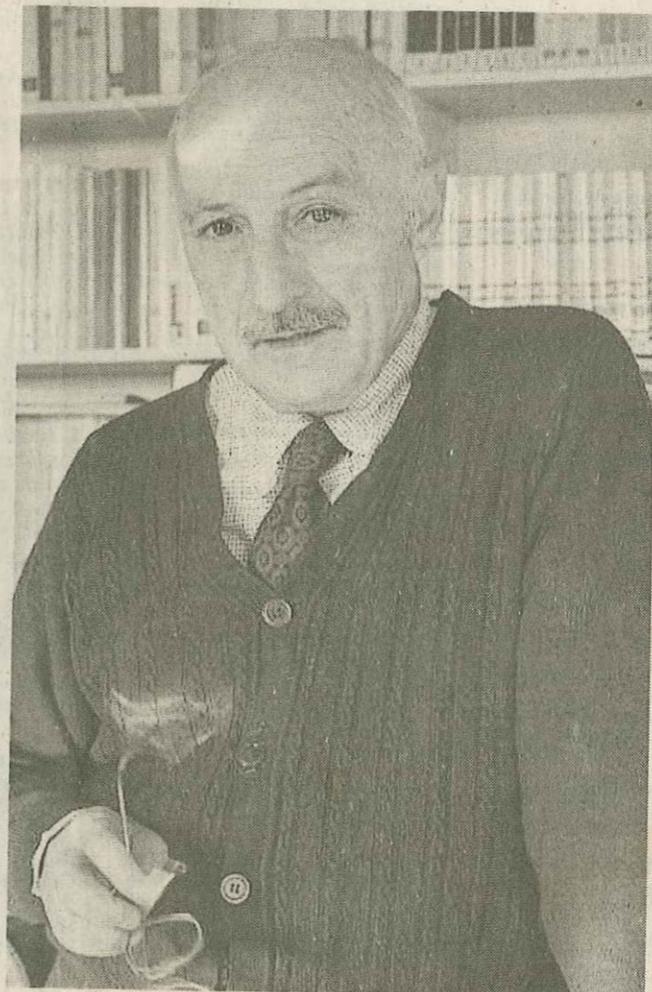
Al termine del libro, che dedica le pagine finali all'Europa, non si afferra certo la predaccata nella prima opera di Vertone. Ma si intuisce che la sua è una preda un po' speciale. Inti la «cosa» che non si può fare meno di inseguire non è altro che la combinazione fra l'arrenda piena e totale del Paese la sua storia più autentica, a partire dalla Roma dell'età classica e la capacità dell'Italia di interpretare in modo originale la modernità. Vertone sa che non è possibile evitare il futuro, non pensa sia possibile sopra-

vivere decorosamente nella prossima epoca se non ci si porta appresso il bagaglio, intatto, della storia italiana. L'apparente volubilità politica ha dunque una ragione: trovare il mezzo di trasporto, vale a dire il partito o la coalizione, in grado di imbarcare il Paese - e la sua memoria, tutta intera - per trasportarlo «in sicurezza» al di là della coltre di nebbia che ci impedisce di vedere il domani.

I mezzi di trasporto esaminati fino a oggi non hanno offerto prove entusiasmanti: troppo lenti alcuni per reggere il passo del tempo; troppo piccoli altri, sicché i conducenti nutrono a volte la tentazione di lasciare a terra un pezzo di storia o la metà delle regioni italiane.

Ma ormai non c'è più tempo, lascia intendere Vertone. Occorre formare rapidamente il convoglio, caricare i bagagli, salire a bordo e salpare le ancore.

Sempre che non ci si voglia costringere a scegliere fra una polverosa permanenza nel passato e una stentata esistenza, priva di salmerie, nel futuro niente affatto tranquillo che ci attende.



SENZA PACE L'intellettuale torinese Saverio Vertone